

www.booktribu.com

Paolo Saccani

Dario di bordo

Sei amici, una barca, un sogno



*Proprietà letteraria riservata
© 2024 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-001-3

Curatore: Eliselle – Elisa Guidelli

Prima edizione: 2024

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Siete pronti a salpare verso un viaggio indimenticabile alla riscoperta degli anni Settanta, dei ritmi lenti della barca a vela e della sensazione di libertà che solo il mare può regalare? Siate o non siate preparati a farlo, non importa: fidatevi e abbandonatevi alla storia raccontata da Paolo Saccani. Il suo romanzo vi porterà indietro nel tempo, in quei fantastici anni in cui la libertà era il mantra di una intera generazione.

Gli anni Settanta sono stati un periodo di grandi cambiamenti sociali, politici e culturali, ma sono stati anche gli anni in cui molti giovani hanno scelto di abbracciare uno stile di vita alternativo, alla ricerca di un contatto più autentico con la natura e con sé stessi. E quale modo migliore di cullarsi sulle onde del mare, lasciandosi trasportare dal vento e dalla corrente, per ritrovare quella sensazione di libertà che a terra sembra così difficile da raggiungere? È ciò che decide di fare un gruppo di amici della Bassa reggiana, gente di pianura piena di sogni e ideali, che un giorno decide di darvi credito e forma costruendo con le proprie mani una barca a vela: grazie a questa, si lanceranno sulle onde del mare senza una meta, desiderosi di vedere dove i venti e le correnti li porteranno.

Una pagina dopo l'altra, la storia vi trascinerà via con sé, e vi ritroverete ad accompagnare i sei protagonisti in avventure divertenti e incredibili, imparando a conoscerli e a diventare loro amici. Viaggerete con loro attraverso il Mediterraneo, tra i suoi porti e le sue città, vi innamorerete dei luoghi che visiteranno e delle persone che incontreranno, desidererete e soffrirete insieme a loro e imparerete a conoscere e riconoscere voi stessi in modi che mai avreste immaginato. Tutto questo grazie a una semplice, ma straordinaria, barca a vela, che diventerà un vero e proprio mezzo di trasporto per la vostra immaginazione, alla scoperta di un mondo tanto passato quanto nuovo, e dal sempre grande fascino attrattivo. Preparatevi dunque a solcare i mari dell'anima e a lasciarvi trasportare dalle emozioni che "Diario di bordo" vi regalerà. Dopotutto, se è vero che la vita è un viaggio, è preferibile affrontarla

con il sole che splende e la brezza sul viso, il rumore delle onde e l'odore salmastro, in attesa che passi l'ennesima tempesta per godersi di nuovo il bel tempo. Buona lettura, e buon viaggio!

Eliselle

*A chi ha vissuto questa straordinaria avventura insieme a noi
A chi viaggerà con noi, rivivendola tra queste pagine*

TRATTO DA UNA STORIA VERA

1.

Avete mai visto il mare in amore?

È un fenomeno naturale, che accade quando l'acqua si illumina e si colora di un intenso azzurro fluorescente grazie alla presenza del fitoplancton. La scia della nostra barca sembrava una lunga costellazione che si perde nel buio della notte, i baffi di schiuma delle onde a prua simili alle ali di un gabbiano in volo. Il fruscio di quel mare buono, accogliente, amico, accompagnava la nostra prima notte di navigazione. Le vele gonfie del tenue vento ancora caldo, ci promettevano che avremmo raggiunto di nuovo terra prima dell'alba.

In piedi, a prua della “SingaRaja”, registrata ufficialmente come RA 1921 P, respiravo a pieni polmoni quell’aria tiepida e salmastra, aria di libertà, di scoperta e di riscoperta. Tutto intorno a noi, la profonda notte e poche stelle in cielo; sotto di noi, l’universo stellato del mare in amore, lieto presagio di un viaggio fortunato.

Sono “Armitein”, all’anagrafe Antonio Turri, nato e cresciuto a San Martino in Rio, un piccolo paese in provincia di Reggio Emilia, nella cosiddetta “Bassa”, come usiamo amichevolmente chiamare la parte di Pianura Padana che si estende a nord della città, fino al fiume Po. Vi chiederete il perché del soprannome “Armitein”. Innanzitutto, da noi i soprannomi si chiamano Scutmaj (scotmai), e sono veri e propri segni distintivi che portano con sé la tua storia, un aneddoto, una caratteristica fisica o, come nel mio caso, il vezeggiativo che è stato dato a suo tempo alla tua famiglia, e che ti porti dietro senza un particolare motivo personale.

“Armitein” significa in rimessa.

In effetti ci meritavamo quel nome, perché da sempre nella mia famiglia, seppur borghese e benestante d’origine, non ce n’è mai stato una capace di fare i soldi, anzi; di fronte a un affare strampalato o a un investimento bislacco, qualcuno degli “Armitein” ci si buttava a capofitto, pagandone le peggiori conseguenze. Mio nonno, per citarne uno, durante la Seconda Guerra Mondiale aveva dato il colpo di grazia alle finanze famigliari vendendo una villa signorile nel

centro del paese per acquistare un negozio di cappelli e tabarri, proprio nel momento in cui la moda stava radicalmente cambiando; ovviamente, tutta la merce era rimasta invenduta per anni a prendere polvere nel magazzino sul retro, finché il negozio non fu rivenduto per poche lire a un fruttivendolo che vi avviò un'attività molto redditizia. Per non parlare dei prestiti che continuavamo a elargire a tutti da generazioni, senza la benché minima garanzia e che sistematicamente non venivano mai restituiti. “Troppi onesti”, dicevano in paese in tono sarcastico e sentenzioso; ma la realtà forse era proprio questa. La nostra ingenuità e il desiderio di aiutare gli altri ci aveva fatti passare per i polli da spennare.

A parte questo, nella primavera del 1978 avevo 25 anni appena compiuti, suonavo la chitarra ma la mia grande passione era l’arte figurativa e astratta, più precisamente la pittura e la scultura: passavo interi pomeriggi nella mia piccola bottega di stampe d’arte e cornici a Reggio, creando composizioni con materiali di scarto, quali enormi chiodi piantati in una tela raffigurante un viso di donna e altre stranezze simili.

Direte voi, “cose già viste”.

Forse ora sì, ma alla fine degli anni Settanta, credetemi, non molti artisti si cimentavano in installazioni così sperimentali; e perlopiù nessuno ne comprendeva il significato artistico o l’utilità. Sicuramente portavo dentro di me l’anima degli “Armitein”, una stirpe di persone fuori dal loro contesto temporale.

Madre Natura mi aveva donato anche una buona tecnica calcistica e, sebbene non fossi particolarmente motivato e determinato, ero riuscito a entrare nella prima squadra della Reggiana Calcio, che ai tempi militava in Serie B; purtroppo le mie assenze ingiustificate e l’impegno carente, mi spinsero presto verso la porta d’uscita, a favore di altre squadre meno blasonate. La mia carriera si concluse proprio a San Martino nel bel mezzo di una partita, quando vedemmo entrare letteralmente in campo due volanti della Polizia, arrivate di gran carriera per arrestare seduta stante il nostro allenatore, reo di essersi giocato tutto il patrimonio, compresa la casa, durante una partita di poker la notte precedente, per poi fuggire a gambe levate sperando di riuscire a far perdere le proprie tracce.

Povero Amos. Secondo noi ragazzi, si era messo contro un tipo troppo potente e scaltro, ma non capimmo mai davvero come andò a finire quella strana storia. Comunque sia, tanto bastò per farmi perdere anche l'ultimo briciole di stimolo calcistico, consentendomi di dedicare tutto il tempo alla mia amata arte, agli amici e alle ragazze.

Per alcuni erano gli anni di piombo; per noi ragazzi invece erano gli anni dei sogni di gioventù, dell'energia che ti scorre nelle vene, delle idee rivoluzionarie, dei viaggi di meditazione in Oriente, dei movimenti hippie, dei concerti di Frank Zappa e dei Pink Floyd.

Quel pomeriggio stavo rientrando in paese dopo la solita mattina trascorsa in negozio. Guidavo distratto la mia FIAT Giardinetta, ex-auto dei Carabinieri che avevo acquistato con ancora montate tutte le dotazioni di servizio, compresa la tasca per il fucile e la radio trasmettente, tranne le sirene. Dando libero sfogo alla mia vena artistica contemporanea e eccentrica, l'avevo poi dipinta di fucsia con i parafanghi bianchi. La mia fedele sigaretta si consumava con rapidità, complice l'aria che entrava prepotente nell'abitacolo dal finestrino del tutto abbassato. La musica dei Led Zeppelin usciva con fatica dall'autoradio, distorta e offuscata dalle raffiche di vento tiepido di metà maggio, ma non ci stavo facendo molto caso, tanto ero immerso nei miei numerosi viaggi pindarici.

A un tratto, la melodia si interruppe e una voce seria e compassata annunciò il messaggio che l'Italia temeva di dover ascoltare da ormai due mesi a quella parte: "Il corpo senza vita dell'onorevole Aldo Moro è stato ritrovato all'interno del bagagliaio di una Renault 4 rossa parcheggiata in via Caetani. Le Brigate Rosse hanno rivendicato lo spregevole atto. Tutta l'Italia è in lutto e si stringe intorno alla famiglia Moro."

Ebbi un sussulto e gettai la sigaretta fuori dall'auto con un gesto di stizza, incredulo su quanto avevo appena ascoltato. Non mi ero mai occupato di politica, a differenza di qualche amico anche troppo facinoroso e attivista, ma quella notizia mi sconvolse oltre ogni aspettativa: mi lasciò un segno, una ferita aperta.

Proseguì il viaggio di ritorno con la radio spenta, lasciando che i miei lunghi capelli crespi, mossi dal vento, mi schiaffeggiassero il viso; in qualche modo desideravo fare penitenza, per la mia miopia e per il totale disinteresse che avevo finora provato verso ciò che stava accadendo in Italia e nel mondo. La guerra in Vietnam era finita da pochi anni, di certo non aveva influito direttamente sulla nostra vita ma, come spesso accade, se un temporale si forma anche lontano da noi, può capitare che i suoi fulmini cadano sulle nostre teste, prima o poi; è una lezione di vita che avrei imparato più avanti. Immerso nei più svariati pensieri, giunsi in piazza davanti al Bar Sport, dove i ragazzi della solita compagnia mi aspettavano seduti e ben schierati sotto i portici, tra sigarette e bicchieri di vino, intenti a osservare chiunque passasse da quelle parti.

C'era Francesco Vallisneri, detto "Odisseo", 25 anni, il bello del gruppo con lo spirito da esploratore. Grazie al suo fascino latino, tutti lo scambiavano per un attore di Hollywood: magro, alto, moro, con i baffi, sicuro di sé, sempre pronto ad attaccare bottone con tutti. Soprattutto, con tutte. Spigliato e sfrontato, in effetti faceva teatro e amava scrivere, oltre a essere appassionato di reperti archeologici e di fossili. Spesso arruolava qualcuno di noi per farsi accompagnare in campagna dove aveva sentito che si sarebbe potuto trovare qualche antico reperto; al malcapitato non restava altra possibilità che assecondarlo, per evitare le sue insistenti richieste. Spesso veniva al bar a piedi o bisognava andarlo a prendere, dato che non aveva né auto né altri mezzi di trasporto; ma d'altra parte, casa sua era il nostro ritrovo, il covo in cui ci si riuniva per discutere del presente e del futuro, confrontarsi senza pregiudizi e fumare qualche canna in libertà.

Pietro Messori, detto "Deker", 26 anni, con una passione innata per le pratiche manuali, capace di aggiustare qualsiasi cosa. Anche lui alto, magro, con capelli lunghi e baffi, di indole meticolosa, amava organizzare; per questo gli lasciavamo scegliere le mete dei nostri viaggi fuori porta, l'ultimo dei quali ci aveva portati fino a Kabul, la capitale dell'Afghanistan... ma questa è un'altra storia. Aveva anche una grande passione per i cani, che al momento potrebbe sembrare

un particolare inutile, ma che nel proseguo della storia si rivelerà importante.

Alberto Neri, detto “Armonium”, musicista e calciatore come me, suonava la chitarra e scriveva poesie che amava leggerci durante i nostri incontri a casa di “Odisseo”, preferibilmente dopo un paio di canne. Era un ragazzo molto emotivo e passionale: oltre alla scrittura, amava leggere, in particolare racconti epici come “Il signore degli Anelli” di Tolkien o romanzi generazionali come “Sulla strada” di Kerouac. A differenza di tutti noi, non era molto alto e portava capelli biondi tagliati a caschetto: per questo lo prendevamo in giro facendogli pesare la sua somiglianza con il cantante napoletano Nino D’Angelo.

Maurizio Bassi, detto “Bitta”, 26 anni, professore di ginnastica, alto e fisicato, con una profonda passione per il mare. Si dilettava a fare il bagnino nella piscina comunale durante il periodo estivo. La sua Peugeot 504 diesel bianca era considerata la nostra ammiraglia, da usare quando si partiva per un lungo viaggio o nelle sere del fine settimana per andare a ballare alla discoteca Marabù di Reggio.

Infine Giuseppe Bassi, detto “Lo Zio”, 28 anni, fratello maggiore di Maurizio. Insegnante di biologia marina con la passione per l’imbalsamazione dei volatili, aveva la casa piena di queste piccole povere creature e ne andava molto fiero. Era un tipo serio e compassato, parecchio chiuso, e non era sempre con noi, anche perché aveva una moglie e un figlio. Anche esteticamente era diverso dal resto del gruppo: tarchiato e con i capelli corti, vestiva in modo più classico, con camicie azzurre strettissime sotto quei classici pullover color pastello. Insomma, un vero nerd. Guidava una Renault famigliare color carta da zucchero, di cui nessuno aveva mai capito il modello, sempre stracarica di libri e strumentazioni scientifiche, a cui nessuno poteva nemmeno avvicinarsi.

Fermai l’auto proprio davanti ai ragazzi e cercai una frase che mi facesse allontanare i pensieri negativi e troppo intimisti che mi avevano accompagnato durante il viaggio.

“Allora ragazzi, siete in posa per una foto?”

Bitta fece il gesto di lanciarmi in macchina il mozzicone di sigaretta che teneva tra le dita, mentre Odisseo si alzò con un bicchiere in mano, allungandomelo fin dentro l'abitacolo: “Toh, bevi un goccio con noi. Hanno ucciso Moro, uno dei pochi che volevano cambiare le cose, brindiamo alla sua buon'anima.”

“Ho sentito...” ammisi sconsolato.

“A chi vuole cambiare il mondo in meglio” gridò Odisseo alzando il bicchiere verso il resto del gruppo; i ragazzi lo emularono con poca convinzione, più per assecondarlo che altro, e bevemmo il primo di una serie di bicchieri per i quali ognuno di noi trovò un motivo per brindare.





Ringraziamenti

Un caldo pomeriggio d'estate, il mio amico Marco Storchi mi ha raccontato questa storia fantastica!

Mi sono detto: “È troppo bella, ma è accaduta davvero?”

Lui mi ha risposto: “Sì. Non ricordo bene alcuni passaggi e ad altri vorrei ci pensassi tu, ma è tutto vero.”

Ho iniziato a scrivere di getto. Le parole scorrevano sulla tastiera fluide, la storia procedeva senza intoppi, i personaggi nascevano e prendevano corpo in modo quasi autonomo, indipendente dalla mia volontà.

Così ho concluso il romanzo in un mese circa.

Ringrazio pertanto in primis Marco, senza il quale Diario di Bordo non avrebbe preso vita;

ringrazio Stefano Bonati che lo ha letto in anteprima fornendomi ottimi consigli e critiche costruttive;

ringrazio Mario Benelli che ha realizzato la copertina;

per il booktrailer ringrazio lo speaker Federico Vellani, che ha dato voce ai vari personaggi e l'attrice e presentatrice Laura Spimpolo, che ha collaborato alla sceneggiatura e montaggio.

Ringrazio Elisa Guidelli, curatrice della collana RUN di Booktribù, che ha letto l'opera e ne è rimasta entusiasta, dandomi ottime indicazioni per renderla un progetto editoriale di livello.

Ringrazio l'editore Emilio Alessandro Manzotti, che per la seconda volta mi ha dato fiducia, consentendo a questo romanzo di prendere vita e concretezza.

Ringrazio mia sorella Cinzia e mio cognato Marco, per il supporto morale e logistico.

Infine, ultimi ma molto importanti, i miei ringraziamenti più sentiti a chi vorrà dedicare il proprio tempo alla lettura del romanzo, nella speranza che le intense emozioni contenute in esso possano arrivare a ognuno di voi.

AUTORE

Paolo Saccani nasce a Parma il 23 marzo 1971. Vive in un tranquillo paese tra le città di Reggio Emilia e Parma. Fin da bambino esprime grande amore per la scrittura, creando storie e racconti di vario genere

Dopo il diploma come perito informatico si iscrive alla facoltà di Ingegneria, dalla quale fuggirà dopo un solo anno per seguire studi più confacenti alla sua indole umanistica.

Nel 2001 fonda una società di comunicazione e marketing, dalla quale si stacca nel 2016 per proseguire nel settore come libero professionista.

La sua innata passione per il cinema lo porta a collaborare alla stesura di testi e sceneggiature finché, alla fine del 2021 scrive il suo primo romanzo, “L'uomo in terza fila”, edito nella primavera del 2023 da Booktribu.

Diario di bordo è la sua seconda opera, scritta nell'estate del 2022.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2024 da Rotomail Italia S.p.A.